

**Da questa sera
al Duse il recital
che raccoglie 22
anni di apologhi
musicali firmati
dal "Signor G."**

Un'immagine
di Giorgio Gaber,
questa sera al
Duse di Boogna



Gaber, attore con la chitarra

di BENEDETTA CUCCI

I VENTIDUE anni che Giorgio Gaber ha passato tra teatro e canzone, dal 1970 ad oggi, vanno in scena questa sera alle 20,30 al teatro Duse in occasione dell'inaugurazione. Si stemperano sul palcoscenico senza nostalgia o autocelebrazione, lasciando da parte i riferimenti un po' troppo datati a personaggi e fatti che oggi sono fuori dalle nostre vite.

**"Qualcuno
era comunista..."**

Meglio lasciar spazio, all'interno dello spettacolo che porta come titolo «Il teatro canzone di Giorgio Gaber», a brani di recentissima scrittura come «Qualcuno era comunista», «E tu stato», scritte pensando agli ultimi terremoti morali e politici, canzoni che confermano il «signor G.» testimone del nostro tempo e personaggio di grande coerenza.

Nessun carattere antologico-nostalgico, insomma, per questo «Teatro Canzone» scritto con Sandro Luporini (la regia è dello stesso Gaber) che nella passata stagione è stato replicato per 150 serate. Piuttosto il racconto di un itinerario ancora

in corso. Cominciò negli anni settanta, quando Gaber e Luporini si distaccavano sempre più dalla canzone tradizionale per trasformarla in una specie di gioco diretto, a domanda e risposta col pubblico, un po' come un moderno «rapper» che lancia frasi alla gente che risponde per le rime.

Ma in fondo il chitarrista, attore e cantante milanese ma di origini triestine, ancor prima di abbracciare il teatro, era stato precursore di stili nel campo della musica leggera, che lo ascoltò la prima volta come chitarrista diciassettenne dei

Rocky Mountains, una delle prime formazioni nostrane ad affrontare con successo lo stile dixieland. Quando venne il periodo dell'urlo, fu tra i primi a tentare l'avventura, anche se con poco successo, vista la voce personalissima e difficilmente adattabile a questo genere. Non trovava canzoni che gli si adattassero: le avrebbe scritte lui stesso.

Arrivò il 1970 e con il nuovo anno «Il signor G.», portato per la prima volta in scena al Piccolo Teatro di Milano. Poi vennero «Storie vecchie e nuove del signor G.» e una serie di monolo-

ghi diventati col tempo brevi atti unici in prosa («Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», «Polli d'allevamento», «Parlami d'amore Mariù» e altri). Spettacolo dopo spettacolo, le canzoni diventano elementi di un racconto continuo, parlato e cantato, rifiutano sempre più di farsi staccare dal canovaccio teatrale in cui sono inserite. L'orecchiabilità gradevole e leggera degli esordi è ormai in soffitta, lascia il posto a apologhi musicati che vivono dell'impatto diretto col pubblico, al momento dell'esecuzione.

**Repliche fino
a domenica**

Nello spettacolo, che replica al Duse fino a domenica 18 ottobre (feriali 20,30, domenica 15,30, lunedì 12 ottobre riposo) Gaber si avvale dei musicisti Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alla chitarra, Luca Ravagni tastiere e fiati e Enrico Spigno alla batteria. La biglietteria del teatro è aperta dalle 10 alle 12,45 e dalle 15,30 alle 18,30 e i biglietti per le repliche dal 15 al 18 ottobre sono in vendita da domani.

**Da questa sera
al Duse il recital
che raccoglie 22
anni di apologhi
musicali firmati
dal "Signor G."**

Un'immagine
di Giorgio Gaber
questa sera al
Duse di Boogna



Gaber, attore con la chitarra

di BENEDETTA CUCCI

I VENTIDUE anni che Giorgio Gaber ha passato tra teatro e canzone, dal 1970 ad oggi, vanno in scena questa sera alle 20,30 al teatro Duse in occasione dell'inaugurazione. Si stemperano sul palcoscenico senza nostalgia o autocelebrazione, lasciando da parte i riferimenti un po' troppo datati a personaggi e fatti che oggi sono fuori dalle nostre vite.

**"Qualcuno
era comunista..."**

Meglio lasciar spazio, all'interno dello spettacolo che porta come titolo «Il teatro canzone di Giorgio Gaber», a brani di recentissima scrittura come «Qualcuno era comunista», «E tu stato», scritte pensando agli ultimi terremoti morali e politici, canzoni che confermano il «signor G.» testimone del nostro tempo e personaggio di grande coerenza.

Nessun carattere antologico-nostalgico, insomma, per questo «Teatro Canzone» scritto con Sandro Luporini (la regia è dello stesso Gaber) che nella passata stagione è stato replicato per 150 serate. Piuttosto il racconto di un itinerario ancora

in corso. Cominciò negli anni settanta, quando Gaber e Luporini si distaccavano sempre più dalla canzone tradizionale per trasformarla in una specie di gioco diretto, a domanda e risposta col pubblico, un po' come un moderno «rapper» che lancia frasi alla gente che risponde per le rime.

Ma in fondo il chitarrista, attore e cantante milanese ma di origini triestine, ancor prima di abbracciare il teatro, era stato precursore di stili nel campo della musica leggera, che lo ascoltò la prima volta come chitarrista diciassettenne dei

Rocky Mountains, una delle prime formazioni nostrane ad affrontare con successo lo stile di xieland. Quando venne il periodo dell'urlo, fu tra i primi a tentare l'avventura, anche se con poco successo, vista la voce personalissima e difficilmente adattabile a questo genere. Non trovava canzoni che gli si adattassero: le avrebbe scritte lui stesso.

Arrivò il 1970 e con il nuovo anno «Il signor G.», portato per la prima volta in scena al Piccolo Teatro di Milano. Poi vennero «Storie vecchie e nuove del signor G.» e una serie di monolo-

ghi diventati col tempo brevi atti unici in prosa («Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», «Polli d'allevamento», «Parlami d'amore Mariù» e altri). Spettacolo dopospettacolo, le canzoni diventano elementi di un racconto continuo, parlato e cantato, rifiutano sempre più di farsi staccare dal canovaccio teatrale in cui sono inserite. L'orecchiabilità gradevole e leggera degli esordi è ormai in soffitta, lascia il posto a apologhi musicati che vivono dell'impatto diretto col pubblico, al momento dell'esecuzione.

**Repliche fino
a domenica**

Nello spettacolo, che replica al Duse fino a domenica 18 ottobre (feriali 20,30, domeniche 15,30, lunedì 12 ottobre riposo) Gaber si avvale dei musicisti Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alla chitarra, Luca Ravagni tastiere e frati e Enrico Spigno alla batteria. La biglietteria del teatro è aperta dalle 10 alle 12,45 e dalle 15,30 alle 18,30 e i biglietti per le recite dal 15 al 18 ottobre sono in vendita da domani.